

QUADERNI DI STUDI ARABI
NUOVA SERIE 14 - 2019

L'ARCA DI NOÈ
STUDI IN ONORE DI GIOVANNI CANOVA





QUADERNI DI STUDI ARABI
NUOVA SERIE

ADVISORY BOARD: Reem Bassiouney (American University in Cairo); Frédéric Bauden (Université de Liège); Lidia Bettini (Università di Firenze); Giovanni Canova (Università di Napoli "L'Orientale"); Mirella Cassarino (Università di Catania); Geert J. van Gelder (Oriental Institute, Oxford); Matthew Gordon (Miami University, Ohio); Sebastian Günther (Georg-August-Universität Göttingen); Hilary Kilpatrick (Lausanne); Pierre Larcher (Université de Provence, Aix-en-Provence); Jérôme Lentin (I.N.A.L.C.O., Paris); Claudio Lo Jacono (Istituto per l'Oriente Carlo A. Nallino, Roma); Bilal Orfali (American University of Beirut); Wen-Chin Ouyang (SOAS, London); Maria Giovanna Stasolla (Università degli Studi Tor Vergata, Roma); Shawkat Toorawa (Yale University); Roberto Tottoli (Università di Napoli "L'Orientale")

EDITOR: Antonella Ghersetti (Università Ca' Foscari, Venezia)

ASSOCIATE EDITORS: Francesca Bellino (Università di Napoli "L'Orientale"), Oriana Capezio (Università di Napoli "L'Orientale")

EDITORIAL BOARD: Andrea Facchin (Università Ca' Foscari, Venezia), Sara Fani (Università di Napoli "L'Orientale"), Simone Sibilio (Università Ca' Foscari, Venezia), Alba Rosa Suriano (Università di Catania)

REVIEW EDITOR: Francesca Bellino (Università di Napoli "L'Orientale")

SECRETARY: Andrea Facchin (Università Ca' Foscari, Venezia)

Quaderni di Studi Arabi n.s. si propone di offrire una sede di discussione interdisciplinare per gli studi arabistici. Gli autori sono pregati di contattare la redazione all'indirizzo qsa.quadernistudiarabi@gmail.com per informazioni relative al foglio di stile QSA. Gli articoli saranno sottoposti alla lettura di esperti anonimi. La direzione e l'editore non si assumono responsabilità per le opinioni riportate dagli autori.

Quaderni di Studi Arabi n.s. seeks to provide an interdisciplinary forum for Arabic studies. Before submitting their papers, contributors should contact the editorial board at qsa.quadernistudiarabi@gmail.com for information concerning QSA style sheet. Each article will be read by anonymous referees. The editor and the publisher are not responsible for the opinions of the authors.

Editorial correspondence: qsa.quadernistudiarabi@gmail.com

Quaderni di Studi Arabi, Istituto per l'Oriente C.A. Nallino

19 Via A. Caroncini, I-00197 Roma. e-mail: qsa.quadernistudiarabi@gmail.com

<http://www.ipocan.it>

DISTRIBUZIONE: Libreria ASEQ, 10 Via dei Sediari, I-00186 Roma

e-mail: info@aseq.it – tel. & fax +39 066868400

Registrazione presso il Tribunale di Roma-Sezione Stampa, n. 298/06 del 14 luglio 2006.

Direttore responsabile: Giovanni Canova

EDITORIALE

Da questo numero, *Quaderni di Studi Arabi n.s.* vede un avvicendamento nella direzione. La nuova struttura editoriale, con il sostegno di un rinnovato Comitato Scientifico, intende operare in linea di continuità con un programma consolidato nei decenni, incrementando al contempo la visibilità internazionale della rivista. *Quaderni di Studi Arabi n.s.* opera nel rispetto dei principi etici per la pubblicazione (*publishing ethics*). Un particolare ringraziamento vada a tutti coloro che hanno accettato di far parte del nuovo Comitato scientifico.

Antonella Ghersetti (Editor)
Francesca Bellino (Associate Editor)
Oriana Capezio (Associate Editor)

Progetto MIUR

“Studi e ricerche sulle culture dell’Asia e dell’Africa:
tradizione e continuità, rivitalizzazione e divulgazione”

Publishing ethics

The Editor and the Editorial Board of *QSA n.s.* are solely responsible for the decision to publish or reject the articles submitted. Submitted articles will be reviewed by at least two anonymous experts. Acceptance is subject to a positive assessment by the reviewers; authors could be asked to amend their articles according to the reviewers’ suggestions. Articles will be evaluated on the basis of their scientific content only, without discrimination of any kind. In case the *QSA n.s.* Editors and Editorial Board notice mistakes, inaccuracies or plagiarism in an article, they will warn the Author and the Publisher and undertake the actions they deem appropriate to resolve the issue. Authors must follow the Guidelines of *QSA n.s.* Submitted articles must be original in all their parts: they must not have been published in nor submitted to other journals. All works consulted must be properly quoted by Authors. *QSA n.s.* follows the principles of publication ethics as stated by the Committee on Publication Ethics (COPE). All authors are encouraged to visit its website (<https://publicationethics.org/>) to ensure that their submissions comply with COPE’s standards.

GLI ANIMALI IN GABBIA DI CHUBAK:
NATURALISMO O METAFORA DELLA CONDIZIONE UMANA?

NATALIA L. TORNESELLO

(UNIVERSITÀ DI NAPOLI "L'ORIENTALE")



1. Tra gli autori della generazione di scrittori iraniani degli anni Quaranta e Cinquanta del XX secolo Sâdeq Chubak occupa un posto di rilievo. Il suo esordio si colloca in un clima di risveglio letterario che seguì in Iran il primo dopoguerra. Studiosi e critici della letteratura persiana contemporanea hanno variamente definito Sâdeq Chubak come “one of the best short-story writers in modern Persia”¹, “a major voice in Persian fiction”², “an original story-teller with an excellent feeling for his native tongue and a sharp insight into the inner motives of human behaviour, which is somewhat rare in modern Persian literature”³. Chubak è anche diffusamente considerato come il più grande scrittore “naturalista” della letteratura persiana contemporanea⁴. Una delle caratteristiche delle sue opere, come sostiene Kamshad, “is a boundless naturalism, in which descriptive passages have almost photographic precision”⁵.

Chubak è autore di numerose opere – raccolte di racconti, romanzi, poesie, pièce teatrali e traduzioni⁶ – realizzate nell’arco di una carriera che, a partire dalla metà degli anni Quaranta, arriva fino agli anni Settanta del XX secolo⁷. I suoi scritti, in particolare i racconti delle prime raccolte, *Kheyime shab-bâzi* (Teatro di marionette,

1 Kamshad, *Modern Persian Prose Literature*, p. 127; cfr. anche Haidari, *Modern Persian Reader*, p. 9; Mir ‘Âbedini, *Sad sâl dâstân-nevisi dar Irân*, p. 241.

2 Hillmann, “*The Sigh of Mankind and The Kerosene man* (1945) by Sâdeq Chubak”, p. 71.

3 Kubičková, “Persian Literature of the 20th century”, p. 415.

4 Mir ‘Âbedini, *Sad sâl dâstân-nevisi dar Irân*, pp. 243-245; cfr. anche Ghanoonparvar, “Chubak, Sâdeq”.

5 Kamshad, *Modern Persian Prose*, p. 129.

6 Tra le sue traduzioni non si può non menzionare la prima versione in persiano del *Pinocchio* di Collodi – a partire dalla versione inglese di Joseph Walker – pubblicata a Tehran nel 1955. Uno stimolante articolo sull’argomento è di Mario Casari, “Pinocchio persiano”, pp. 57-91.

7 Per una rassegna della produzione letteraria dell’Autore si veda Ghanoonparvar, “Chubak, Sâdeq”.

1945) e *Antari ke lutiash morde bud* (Il padrone la cui scimmia era morta, 1949)⁸, hanno esercitato una profonda influenza sulla letteratura persiana contemporanea. Nell'introduzione al volume *Reading Chubak*, lo studioso Ghanoonparvar sottolinea come Chubak abbia rappresentato un collegamento tra la generazione precedente di scrittori e quelle future e come sia rimasto forse tra i più importanti scrittori di racconti e di romanzi fino agli anni Settanta⁹.

2. Sâdeq Chubak nacque a Bushehr, nel sud-ovest dell'Iran, nel 1916. Dopo aver concluso nella città natale gli studi elementari, Chubak continuò la sua istruzione a Shiraz – dove nel frattempo si era trasferita la famiglia – completandola, infine, a Tehrân diplomandosi nel 1937 presso l'American College Alborz, dove ebbe modo di apprendere anche la lingua inglese. Terminati gli studi, Chubak iniziò a lavorare come insegnante e, nel 1938, durante il servizio militare, fu impiegato come traduttore di lingua inglese presso il Comando Generale delle Forze Armate a Tehrân. Dopo la seconda guerra mondiale, Chubak insegnò l'inglese per alcuni anni in diversi istituti e scuole e lavorò anche come traduttore presso il Dipartimento di Informazione dell'Ambasciata britannica a Tehrân per due anni. Dal 1949 fu impiegato presso la Anglo-Iranian Oil Company e, dopo la nazionalizzazione delle industrie petrolifere nel 1951, continuò a lavorare per la National Iranian Oil Company come bibliotecario capo fino al 1974, quando andò in pensione. Chubak trascorse alcuni anni del suo pensionamento in Inghilterra e nel 1979, prima dello scoppio della Rivoluzione islamica, si trasferì negli Stati Uniti, a Berkeley, in California, dove è morto nel 1998¹⁰.

3. L'esordio letterario di Sâdeq Chubak si colloca nel 1945 con la pubblicazione della prima raccolta di novelle (*Kheyme shab-bâzi*) con la quale mostra subito la sua "spiccata inclinazione per il caleidoscopico mondo dei burattini e degli animali"¹¹ dando anche prova di una marcata acutezza di penetrazione della sensibilità animale e dei sentimenti dell'uomo.

In tutti i suoi scritti Chubak, "with naturalism's partiality for the dark sides of life"¹², punta la lente su individui appartenenti agli strati più umili della popolazione

8 La novella dall'omonimo titolo contenuta in questa raccolta è stata tradotta in italiano nel 1989 da Silvia Curzu con il titolo "Il padrone morto e la scimmia".

9 Ghanoonparvar, *Reading Chubak*.

10 Per ulteriori approfondimenti bio-bibliografici su Chubak, si veda la relativa voce dell'*Encyclopædia iranica*.

11 Piemontese, *Storia della letteratura persiana*, p. 129.

12 Pedersen, *World View in Pre-Revolutionary Iran*, p. 107.

“caught in the struggle for existence”¹³, ritraendoli nella loro quotidianità, anche attraverso il proprio eloquio vivo, non tralasciando di riprodurre volgarità e oscenità¹⁴. Il critico letterario Rezâ Barâheni ha messo in rilievo la tendenza di Chubak “toward the depiction of the gruesome and lurid details of people’s life”¹⁵. Le sue narrazioni, effettivamente, sono ricche di dettagli, di particolari, di piccole cose che traducono intere situazioni ed emozioni. Questa tecnica narrativa consente all’autore di rappresentare con estremo realismo e con naturalismo personaggi, oggetti e ambienti delle sue storie.

In queste ultime, Chubak studia la vita delle persone oppresse che sono vittime di iniquità sociali e di forze deterministiche naturali. Nella seconda raccolta (*Antari ke lutiash morde bud*), per esempio, i temi predominanti sono la libertà e il rapporto tra oppressori e oppressi.

Un acuto pessimismo caratterizza l’opera di Chubak, una peculiarità che indurrebbe a paragonarlo a Sâdeq Hedâyat (1903-1951), del quale era amico e seguace ma tutt’altro che un mero imitatore. Haidari afferma, a tale proposito, che Chubak “has great originality and his prose is often more eloquent and his choice of words more apt than that of Hedâyat”¹⁶.

Il crudo realismo e il naturalismo con cui Chubak descrive situazioni e personaggi nelle sue storie non è stato unanimemente apprezzato dalla critica. Jamâl Mir Sâdeqi, per esempio, sostiene che ciò dipenderebbe dal fatto che Chubak ha mostrato la cruda realtà sociale così come da lui percepita, svelando “le bruttezze e l’immoralità dilaganti”¹⁷. È proprio il “realismo grottesco”, più recentemente, a rappresentare la chiave di lettura privilegiata da una parte della critica per analizzare l’opera di Chubak¹⁸.

13 Mostaqel, “The Second Sâdeq: The Short Stories of Sâdeq Chubak”, p. 228.

14 L’utilizzo di un linguaggio talora volgare e osceno ha dato luogo a giudizi non sempre positivi da parte della critica, come quello di Elwel Sutton, che lo reputa addirittura offensivo per i lettori (“The influence of Folk-tale and Legend in Modern Iran”, p. 250).

15 Barâheni, *Qesse-nevisi*, pp. 560-563.

16 Haidari, *Modern Persian Reader*, p. 9.

17 Mir Sâdeqi, *Adabiât-e dâstâni*, p. 621.

18 Cfr. Hendelman-Baavur, “Grotesque Corporeality and Literary Aesthetics in Sâdeq Chubak’s *The Patient Stone*”, pp. 569-593; Anoosheh e Oroskhan, “Condemnation of Religious Concepts...”, pp. 53-67. A tale riguardo, Anoosheh e Oroskhan affermano: “Through Bakhtin’s theory of grotesque realism, one can explore Chubak’s style of writing and investigate the intricacies of his writing that sound quite appalling at first but can shock the reader and help him/her to achieve a new level of moral standard particularly in respect to the struggle of poor people to survive” (p. 65).

4. Tra i protagonisti delle storie di Chubak, in particolare quelle incluse nelle prime raccolte, ci sono gli animali, sia nel ruolo dei personaggi principali sia come figure secondarie. Nell'analisi di queste opere gli studiosi hanno avanzato diverse chiavi interpretative e varie possibilità di lettura.

Věra Kubičková, per esempio, asserendo che Chubak è particolarmente sensibile all'universo degli animali, di cui riesce a cogliere la particolare psicologia, sostiene che “the title tale [*Antari ke lutiasb morde bud*] and the second of the three stories, which bears the title *Qafas*, ‘The Cage’, are notable too as revealing the author’s rare understanding of the world of animals and of their special psychology”¹⁹.

Per Jahangir Dorri, invece, la scelta di ricorrere a protagonisti animali da parte di Chubak potrebbe essere letta come un modo di riallacciarsi alle tradizioni narrative della letteratura classica dove i protagonisti delle storie erano non di rado gli animali nelle cui vesti l'autore nascondeva, il più delle volte, un individuo, un rappresentante sociale o, ancora, trovava l'occasione per esprimere le proprie idee facendo parlare per lui gli animali. “In most of Chubak’s stories – asserisce Dorri – the characters are animals whose behaviour is defined by the laws of ‘civilised’ human society [...]. Here, the writer pays tribute to the traditions of the Persian classics, the fairy tale, the parable, etc.”²⁰.

Queste interpretazioni, tuttavia, fanno da contraltare ad altre che virano verso una lettura in chiave simbolica e allegorica e che individuano strette connessioni con la realtà concreta dell'Iran negli anni in cui le storie sono state scritte. La scelta, conscia, degli animali come protagonisti dei racconti rispondeva, con molta probabilità, non solo alla volontà degli autori di offrire un tributo, per dirla con Dorri, alla letteratura classica attingendo a un repertorio e a stilemi narrativi di consolidata tradizione, ma rispondeva soprattutto alla necessità di aggirare la censura, sempre vigile e attenta sull'operato di scrittori e di intellettuali. Il ricorso a protagonisti animali, e quindi il ricollegarsi a filoni narrativi classici, metteva lo scrittore al riparo da eventuali attacchi censori e gli consentiva, allo stesso tempo, di esternare, seppur in maniera simbolica e allegorica, il suo punto di vista.

Gli animali di Chubak, carichi di significati allegorici e simbolici, sono l'espediente narrativo con cui l'autore affronta complessi temi esistenziali, come quelli della vita e della morte, della solitudine, della libertà e della subordinazione dell'individuo e del popolo, vittime di leggi imposte dall'alto e prive, forse, di una giustificazione di ordine razionale. I racconti della seconda raccolta di novelle, in particolare *Antari ke lutiasb morde bud*, da cui deriva il titolo dell'intera raccolta, e *Qafas* (La gabbia), sono rappresentativi in questo senso. Claus Pedersen, analizzando la

19 Kubičková, “Persian Literature of the 20th century”, p. 415.

20 Dorri, “The satire of Sâdeq Chubak”, p. 326. Cfr. anche Dorri, “Tanz dar âsâr-e Chubak”, 2001.

prima delle due novelle, la definisce come “the story of the impossibility of freedom, of cruelty and humiliation becoming the identity of the umiliated” e vede nella scimmia protagonista della storia “an allegory over human life and its conditions in Iran”²¹, concludendo che si tratta, in definitiva, di un commento psicologico e politico sulla questione filosofica della libertà e del libero arbitrio²².

5. Il racconto *Qafas*, di cui si propone in queste pagine la traduzione, nonostante la brevità (circa sei pagine nell’edizione utilizzata) affronta, sotto mentite spoglie, svariati temi: la libertà, l’oppressione, la precarietà dell’esistenza, la morte.

Nella novella Chubak ritrae la vita di un gruppo di polli, di galli e di galline che vivono nello squallore e nella sporcizia, chiusi in una gabbia poggiate ai margini di un sentiero sulla riva di un ruscello. La morte, che di tanto in tanto appare sotto forma di una mano che afferra uno di loro e lo trascina incontro al suo destino, è l’unica via d’uscita dei polli dalla gabbia. La storia, come osservato da un critico, è la rappresentazione allegorica che fa Chubak del destino umano in un mondo attraversato da guerre, da distruzione e da crudeltà²³.

Hasan Mir ‘Âbedini, analizzando *Qafas*, sostiene che si possa scorgere in questo racconto una “dimensione allegorica” e spiega che la mano seminatrice di morte rappresenta l’orribile natura della tirannia politica e l’ineluttabile e crudele destino²⁴.

Viene da chiedersi, in buona sostanza, se Chubak sia stato davvero un naturalista o se invece non fosse un abile e acuto materialista che si è celato sotto le vesti del favolista per sottrarsi ai rischi della censura e della persecuzione politica o, come suggerisce Bertotti, per “illuminare sotto il vetrino d’un lucido materialismo l’intrico di moti, istinti e impulsi” che tramano l’agire di figure di animali²⁵.

Gli animali della *Gabbia*, se osservati attraverso la lente interpretativa di Mir ‘Âbedini, potrebbero dunque apparire come maschere sotto cui si celano gli uomini, come quelli dei racconti di La Fontaine. A differenza di questi ultimi, però, e degli animali che popolavano la tradizione letteraria persiana classica, quelli di Chubak non veicolano una morale o un ammaestramento, bensì simboleggiano la condizione dei deboli, degli oppressi e dei diseredati per i quali il nostro autore non vede via d’uscita. Unica soluzione, sembra comunicare Chubak, è la morte quale liberazione dal giogo degli oppressori²⁶.

21 Pedersen, *World View in Pre-Revolutionary Iran*, p. 118.

22 Ivi, p. 126.

23 Soleymâni, “Sâdeq Chubak, mirâs-e gesse-gu”, pp. 259-260.

24 Mir ‘Âbedini, *Sad sâl dâstân-nevisi dar Irân*, pp. 250-251.

25 Bertotti, *I minareti e il cielo*, p. 67.

26 Segue la traduzione di Sâdeq Chubak, “Qafas”, 1973, pp. 59-65.

La gabbia

Una gabbia piena di galline, di capponi, di galli – da combattimento, comuni, cre-stati, color cumino, gialli, bianchi, con la coda lunga, a zampa corta – e di polli spennati e malaticci era collocata accanto al sentiero, lungo la riva di un ruscello ghiacciato. Nel ruscello c'era un amalgama gelato di residui di tè, di sangue coagolato, di resti di melagrane divorate, di bucce di arance, di foglie rinsecchite e ingiallite e di altri rifiuti.

Sulla sponda del ruscello, vicino alla gabbia, vi era un fosso colmo di sangue coagulato e ghiacciato in cui erano state gettate penne di galline, rape putrefatte, mozziconi di sigarette, teste e zampe di galline e sterco di cavallo.

Il fondo della gabbia era umido, tappezzato di letame di pollame. Terra, paglia e pula di miglio erano mescolati agli escrementi. Zampe e piume di galli e galline erano umidicce, impregnate di letame. Stavano stretti, addossati l'uno sull'altro, attaccati tra loro come chicchi di una pannocchia di granturco. Non c'era spazio per accovacciarsi, né per stare in piedi, né per appollaiarsi. Si beccavano l'un l'altro sulla testa e sul dorso e si tiravano le creste a vicenda, non c'era spazio. Tutti incassavano colpi, tutti stavano stretti, tutti avevano freddo e fame, e si ignoravano a vicenda. C'era odore fetido ovunque. Ognuno era in attesa. Si somigliavano tutti ma nessuno aveva una sorte migliore degli altri.

Quelli che, dopo aver ricevuto un colpo in testa, abbassavano il capo e si nascondevano sotto le penne e le ali o tra le zampe degli altri, volenti o nolenti finivano col becco nel letame sul fondo della gabbia. Allora, non potendone fare a meno, beccavano la pula di miglio. Quelli, poi, che non avevano neanche lo spazio per raggiungere col becco la pula sul fondo della gabbia, non potevano far altro che beccare le sbarre della gabbia e guardare fisso fuori. Ma era inutile, non c'era via di scampo, e neppure un posto dove vivere. A nulla servivano il becco corneo, gli artigli, il rabbioso schiamazzare, la robustezza e il vigore, l'azzuffarsi. Non c'era via di scampo. Tutte queste cose, però, li tenevano occupati. Il mondo esterno appariva ai loro occhi estraneo e crudele. Non erano loro d'aiuto né gli sguardi fissi e addolorati né la bellezza delle penne e delle ali.

Si muovevano tutti insieme faticosamente e beccavano nei loro stessi escrementi. Bevevano da una ciotola rotta al lato della gabbia tirando su le teste come in segno di ringraziamento e guardando verso il soffitto finto, sporco e ridicolo della gabbia, e muovevano la laringe sottile e delicata. Persino quando sonnecchiavano erano sul chi va là e in attesa. Erano attoniti e inerti. Non c'era libertà alcuna. Non era possibile vivere né tantomeno potevano fuggire. Non c'era via d'uscita da quella fogna. Essi, infatti, come per una condanna collettiva, vivevano apaticamente, nell'indifferenza, nell'alienazione, nello smarrimento e nell'attesa.

All'improvviso la porta della gabbia si aprì, il che sollevò un gran subbuglio. Una mano annerita, venata, sporca, infausta e callosa si portò nella gabbia e iniziò la cerca dei prigionieri. La mano iniziò la mietitura con crudeltà, con furia e con indifferenza facendo levare un gran clamore. I prigionieri, infatti, fiutarono nell'aria l'odore della morte. Alcuni di loro si dimenarono, batterono le ali e riuscirono a nascondersi sotto le penne e le ali degli altri. La mano ruotava sopra le loro teste e li scuoteva, come una potente calamita con la limatura di ferro. La mano girava in ogni dove e da fuori un occhio, come un radar, la guidava finché afferrò alla base delle ali un pollo indebolito e, così facendo, lo sollevò.

La mano e il pollo, che lottando pigolava e batteva le penne, non erano ancora usciti dalla gabbia e stavano ancora sorvolando le teste degli altri pennuti, che già questi avevano ripreso a beccarsi e a darsi colpi in testa. E il freddo, la fame, lo sbigottimento, l'alienazione e l'attesa ripresero il loro posto. Tutti, estranei, incuranti e privi di affetti, si fissavano negli occhi o si pigliavano a unghiate.

Intanto fuori, accanto alla gabbia, un coltello vecchio e tagliente fu sfregato sulla gola del pollo il cui sangue schizzò fuori. Dalla gabbia galli e galline guardavano. Chioccolavano e picchiavano col becco le sbarre della gabbia, ma queste erano dure: lasciavano vedere il mondo esterno ma nel contempo non vi davano accesso. I prigionieri guardavano curiosi, impauriti, ansiosi e impotenti il getto del sangue del loro compagno di gabbia ora libero. Ma non c'era altra soluzione, era così e basta. Tutti tacquero: la polvere della morte si era sparpagliata nella gabbia.

In quello stesso istante un gallo rosso dalle piume scintillanti strofinò il becco nel letame, poi lo alzò e lo vibrò contro la cresta eretta di una pollastra tozza e maculata. All'istante la pollastrella si accovacciò e il gallo le salì prontamente sopra. La pollastra, colpita e impotente, giacque nel letame, poi si alzò, sbatacchiò penne e piume, stette un po' immobile e quindi tornò a beccare.

Si alzarono i coccodè e gli schiamazzi di una gallina. Girò un po' su se stessa, poi, si accovacciò frettolosa in mezzo alla gabbia e, impaurita, depose un uovo gelatinoso, senza guscio e sanguinolento. In quel mentre, la mano annerita, venata, sporca, infausta e callosa falciò l'aria all'interno della gabbia e arraffò l'uovo da quel luridume. Una volta fuori della gabbia una bocca come una tomba si aprì e lo inghiottì. I compagni di prigionia, angosciati, guardavano fissi innanzi a sé.

ABSTRACT

Sâdeq Chubak, a renowned short-story writer and novelist of the 20th century Persian literature, is known for the realistic and naturalistic style of his works, characterized by a detailed description of scenes, actions, and characters and an accurate reproduction of colloquial language. The protagonists of Chubak's stories are both representatives of the lower strata of society as well as animals. The latter, in par-

ticular, have led critics to interpret some of Chubak's stories as a metaphorical representation of human destiny in general and of the Persian society in particular, and as a description of the relationship between oppressors and oppressed. An example of this type of story, is *Qafas* (La gabbia, 1949), the translation of which is proposed here. In this story, Chubak portrays the life of a group of chickens locked in a cage from where, from time to time, a hand takes out one of them to bring him to meet his destiny. Death, in Chubak's pessimistic – or “naturalist” – view, seems to be in *Qafas* and in other stories the only way out.

BIBLIOGRAFIA

- ‘Âbedini, H., *Farhang-e dâstân-nevisân-e Irân*, Tehrân: Tehrân Dabirân, 1990 [1369].
- Anoosheh, S.M. e Oroskhan, M.H., “Condemnation of Religious Concepts: An Examination of Chubak’s ‘An Afternoon in Late autumn’ through Bakhtin’s Theory of Grotesque Realism”, *Khazar Journal of Humanities and social Sciences*, 21, 1 (2018), pp. 53-57.
- Barâheni, M. ‘A., *Qesse nevisi*, Tehrân: Nashr-e now, 1983 [1362³].
- Bertotti, F. (a cura), *I minareti e il cielo. Racconti persiani del Novecento*, Palermo: Sellerio editore, 1989.
- Casari, M., “Pinocchio persiano”, in *La letteratura persiana contemporanea tra novazione e tradizione*, a cura di Natalia L. Tornesello, *Oriente Moderno*, n.s. 22 (83), 1, (2003), pp. 57-91.
- Chubak, S., “Qafas”, in *Antari ke luti-ash morde bud*, Tehran: Jâvidân, 1352⁴/1973 (1^a ed. 1328/1949), pp. 59-65.
- Curzu, S., “Il padrone morto e la scimmia”, in *Majmu‘e-ye Babâriye*, Roma: Istituto Culturale della Repubblica Islamica d’Iran in Italia (Quaderni I), 1989, pp. 99-111.
- Dorri, J., “Tanz dar âsâr-e Chubak”, in ‘Ali Dehbâši, (ed.), *Yâd-e Sâdeq Chubak*, Tehrân, 2001, pp. 68-78.
- , “The Satire of Sâdeq Chubak,” in Th. M. Ricks, ed., *Critical Perspectives on Modern Persian Literature*, Washington, D.C., 1984, pp. 321-330.
- Elwel Sutton, L.P., “The influence of Folk-tale and Legend in Modern Iran”, in C.E. Bosworth (ed.), *Iran and Islam in memory of the late Vladimir Minorsky*, Edinbrough: University Press, 1971, pp. 247-254.

- Ghanoonparvar, M.R., *Prophets of Doom. Literature as a Socio-Political Phenomenon in Modern Iran*, Lanham-London-New York: University Press of America, 1984.
- , *Reading Chubak*, Costa Mesa, CA: Mazda Publishers, 2005.
- , “Chubak, Sâdeq”, in *Encyclopædia Iranica*, 2009 [<http://www.iranicaonline.org/articles/chubak-sadeq>].
- Haidari, A. A., *Modern Persian Reader*, London: Routledge, 1962.
- Hendelman-Baavur, L., “Grotesque Corporeality and Literary Aesthetics in Sadeq Chubak’s *The Patient Stone*”, *Iranian Studies*, 47, 4 (2014), pp. 569-593.
- Hillmann, M.C., “*The Sigh of Mankind* and *The Kerosene man* (1945) by Sâdeq Chubak”, *Literature East & West*, 20, 1-4 (1976), pp. 71-72.
- Kamshad, H., *Modern Persian Prose Literature*, Cambridge: Cambridge University Press, 1966.
- Kubičková, V., “Persian Literature of the 20th century”, in J. Rypka, *History of Iranian Literature*, ed. by K. Jahn, Dordrecht: D. Reidel Publishing Company, 1968, pp. 353-418.
- Mir ‘Âbedini, H., *Sad sâl dâstân-nevisi dar Irân*, 4 vol. (in 2 tomi), vol. 1-2, Tehrân: Nashr-e Cheshme, 2004 [1383].
- Mir Sâdeqi, J., *Adabiât-e dâstâni*, Tehrân 1986 [1365].
- Mostaqel, D. M., “The Second Sâdeq: The Short Stories of Sâdeq Chubak”, *World Literature Today*, 53, 2 (1979), pp. 227-231.
- Pedersen, C.V., *World View in Pre-Revolutionary Iran. Literary Analysis of Five Iranian Authors in the Context of the History of Ideas*, Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2002.
- Piemontese, A.M., *Storia della letteratura persiana*, vol. 2, Milano: Fratelli Fabbri editori, 1970.
- Qadamyari, K., e Gholinami, A., “The crushed people in Iranian short stories today”, *International Journal of Management Science and Business Research* 1, 12 (2012), pp. 1-10 [<http://www.ijmsbr.com/category/volume-1issue-12/>].
- Soleymâni, F., “Sâdeq Chubak, mirâs-e qesse-gu”, in *Yâd-e Sâdeq Chubak*, ed. ‘Ali Dehbâshi, Tehrân, 2001, pp. 259-260.